



CINEMA VS GUERRA

Il cinema è stato capace di denunciare il terribile orrore, il dramma umano, ma anche l'assurdità e le conseguenze nefaste e disumane dei conflitti bellici.

Prima puntata



Massimo Mirra

Fin dai primordi il cinema, all'inizio muto e poi sonoro, privilegiò e favorì, grandemente, il tema della guerra ad ampio spettro, soprattutto nella sua capacità visiva di saperne leggere e rappresentare i variegati conflitti armati attivi e in corso nell'intero orbe terracqueo, spesso intrisi di una affabulata ed ingannevole retorica, di forti interessi economici e di vere e proprie forme di involgarimento nel modo in cui sembravano prenderne l'abbrivio. Il cinema ha saputo, dunque, dare, attraverso adeguate rappresentazioni filmiche, un enorme apporto, nonché contributo, nella sua capacità di saperne analizzare il concetto, o meglio lo stato emotivo, della paura che sta alla base di ogni guerra; un sentimento, quello della paura, che non sarebbe stato possibile descrivere se non vi fossero stati tanti film capaci di ricrearlo sui volti morenti dei protagonisti, ma anche di tanti caratteristi e

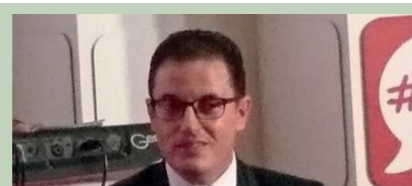


della immensa pletora di comparse, all'insegna di una organizzazione, nonché logistica, impeccabile. Nonostante questo importante elemento di fondo possiamo ben dire, e a ragion veduta, che solo una piccola minoranza di opere filmiche è riuscita a restituire, quasi integralmente, non solo la verità dei fatti descritti, ma persino la brutale opportunità di vita e di morte che, naturalmente, era presente in un qualsivoglia conflitto e che non solo le opere filmiche, ma anche alcuni grandi romanzi storici e qualche opera teatrale ci hanno saputo, brillantemente, offrire. Per ovvie ragioni di spazio non possiamo elencare tutti i film realizzati sul tema bellico inerente al filone antimilitarista, più che come suo utilizzo a mo' di strumento propagandistico, con un formidabile uso, da parte dei tanti cineasti, della macchina da presa capace di denunciare il terribile orrore, il dramma umano, ma anche l'assurdità e le conseguenze nefaste e disumane dei conflitti bellici. Possiamo, però, evocare alcuni film che hanno saputo prendere spunto dalla Grande Guerra, tralasciandone quelle precedenti ad essa e anche le guerre dell'antichità, fino ai giorni nostri, laddove persino l'invocazione del tanto auspicato quanto ne-

cessario diritto internazionale sembra essere divenuto una sorta di optional da richiamare ed utilizzare a corrente alternata e a seconda degli interessi economici - soprattutto quelli di natura petrolifera - richiesti da chi ne detiene, in qualità di capo assoluto, il supremo comando mondiale. I film tesi a descrivere i grandi focolai di guerra, ormai, terminati o ancora attivi nel mondo - quantomeno i grandi capolavori storici e in parte le opere filmiche di denuncia - più che esaltarne e glorificarne le pur meritevoli battaglie, hanno voluto incentrare il loro interesse sul precipuo messaggio di pace dal sapore universale. Possiamo però, oggi, sostenere, senza dubbio alcuno, che i recenti e cruenti conflitti, come quello russo - ucraino, quello israelo - palestinese (tanto terribile quanto disumano), quello israelo - libanese e, dulcis in fundo, quello iraniano - statunitense sembrano, all'unisono, disattendere, totalmente, l'auspicato messaggio di pace universale, in termini di "pace perpetua" un po' alla maniera kantiana, presente in tanti film e questo perché mai come in questo recente periodo il mondo rischia di trovarsi sull'orlo del baratro e di una imminente Terza Guerra Mondiale, quantomeno sul piano della percezione, nonché deterrenza. Il film, capostipite e per antonomasia, che ha inaugurato il filone o la corrente antimilitarista, nel lontano 1930, fu "All'ovest niente di nuovo" dello statunitense Lewis Milestone, tratto liberamente da un testo di Erich Maria Remarque. Ed è proprio nella avvenente e miracolosa Hollywood degli anni '30 che si è riusciti, fatto più unico che raro per una serie di motivazioni storiche, politiche e culturali, a ricostruire perfettamente sia l'atmosfera sia l'ambiente delle trincee tedesche in Francia durante la Grande Guerra. Ciò sembra essere, peraltro, avvenuto con una precisione millimetrica in seno alla ricomposizione degli eventi storici, pur discostandosi semmai dalla pedissequa fedeltà del testo di Remarque, ma senza mai tralasciarne lo spirito attraverso cui l'autore del testo ne ha saputo dare l'abbrivio. Nel 1937 il più grande regista francese di sempre: Jean Renoir, autore di capolavori memorabili, come "La regola del

La grande illusione di Jean Renoir

gioco" (1939) e "La scampagnata" (1936), di concerto con il pluridecorato sceneggiatore Charles Spaak, darà vita ad uno dei suoi tanti capolavori, nel segno del più convinto antimilitarismo, come "La grande illusione". Il film ha saputo evocare e recuperare, un po' alla maniera di Milestone anche se con una maggiore vena artistica e con grande maestria recitativa e dal sapore cameratesco da parte dei due principali interpreti, come Jean Gabin ed Erich von Stroheim - quest'ultimo considerato uno tra i maggiori registi di ogni tempo, quel senso del dovere dal sapore totale per nulla scontato in trincea e che però fu alla base di milioni di combattenti assurti a protagonisti di quella maledetta e terribile Grande Guerra. Solo Charlie Spenser Chaplin riuscirà nel 1940, con largo anticipo sul filone antifascista ed antinazista del cinema americano, ad andare oltre, attraverso una inusuale concitazione satirica cinematografica (ispirata peraltro allo stile dei cinegiornali del "LUCE") rappresa in esemplari immagini filmiche, con il primo film di finzione di carattere politico della storia, come "Il grande dittatore". Chaplin, introducendo per la prima volta il parlato e prendendo di mira Hitler e Mussolini - in chiave satirica - disvelandone al grande pubblico ciò che stava dietro allo svolgersi del cerimoniale pubblico dei due terribili regimi, intuì ed anticipò ciò che sarebbe, tragicamente, accaduto con l'esplosione della Seconda Guerra Mondiale.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.

